

UNA "GUIDA PER IL CANDIDATO" SCRITTA NEL 64 A.C.

Sedurre l'elettore, un'arte antica

Nel manualetto, Quinto Tullio Cicerone consiglia il fratello Marco in corsa per il consolato. E le sue strategie sono simili alle attuali

di MISKA RUGGERI

Come condurre una campagna elettorale vincente e fare man bassa di voti. Un problema che si presenta ciclicamente ogni tot anni, o forse sempre visto che in Italia un appuntamento alle urne non manca mai, dando luogo a mille guide, vademecum, prontuari, kit del candidato, più o meno improvvisati. Ma il capostipite, il paradigma di tutto, va ricercato ancora una volta a Roma, negli ultimi anni della Repubblica.

Marco Tullio Cicerone, il celebre oratore, è candidato al consolato, la massima carica dello Stato, per l'anno 63 a.C. e il fratello Quinto, il destinatario delle lettere *Ad Quintum fratrem*, gli offre, in forma di epistola familiare, un *commentariolum petitionis*, un manualetto di campagna elettorale *ad hoc* (ripubblicato da Salerno editrice, a cura del latinista Paolo Fedeli e con la presentazione di una vecchia volpe della politica quale Giulio Andreotti, insieme a una lettera ad Attico e all'orazione *In difesa di Murena*), che lo conduca alla vittoria con il *consensus omnium bonorum*.

Marco parte da una posizione sfavorevole: è un *homo novus*, membro della classe dei cavalieri, in competizione con rivali temibili quali Gaio Antonio Ibrida e Lucio Sergio Catilina. Ma il primo, col-

pevole di ruberie in Acaia, è stato espulso dal Senato; il secondo, poi assolto dopo aver corrotto i giudici, è accusato di concussione. Quindi Cicerone, del resto famoso per la sua eloquenza, degno patrono di uomini consolari e ben visto da ogni ceto, si può presentare all'aristocrazia come l'unico affidabile, in un periodo gravido di pericoli, per il mantenimento dello *status quo*. Basta che non dimentichi di far capire agli ottimati che, se talvolta è sembrato parlare il linguaggio dei popolari, lo ha fatto solo per non alienarsi l'indispensabile benevolenza dell'influente Gneo Pompeo.

PROMESSE E BUGIE

Evidentemente, il *Commentariolum*, opera di propaganda scritta per la campagna elettorale del 64, non vuole essere, nelle intenzioni di Quinto (se, come sembra sicuro, ne è lui l'autore e non un anonimo falsificatore magari del I sec. d.C.), un trattato valido per ogni circostanza. Epperò, per l'attualità delle situazioni descritte, finisce per esserlo. I sistemi elettorali sono diversi, come la filosofia di fondo (più importanza alla persona e meno al partito) e lo spazio dell'illegalità (brogli e intimidazioni), ma le tecniche di conquista del consenso sono simili, dureranno eterne. Roma è sempre quella, «città piena di tranelli, di inganni, di vizi di ogni genere, in cui bisogna sopportare l'insolenza, l'astio, la tracotanza, l'odio e il fastidio

di molti», gli uomini pure e, insomma, *Ecclesiaste docet, nihil novi sub sole*.

«Occupati dell'intera città», suggerisce Quinto a Marco, incalzando tutti gli elettori, i nobili, i pubblicani, i cavalieri, i senatori, i liberti, i cittadini influenti nelle tribù e nei municipi dell'Italia intera, con un occhio di riguardo per i giovani: tieni la casa aperta a chiunque giorno e notte e conosci tutti di persona, frequenti, blandisci e prometti, prometti senza troppi scrupoli, ma senza assumere impegni precisi, tenendoti sulle generali. Insomma, parla in politichese, stai sul vago. Spregiudicato, persino cinico, Quinto ammonisce il fratello: «Ciò che non puoi fare, rifiutalo in modo cortese, o addirittura non rifiutarlo; la prima è comunque la caratteristica di un uomo onesto, la seconda di un buon candidato».

CLIENTELISMO

Perché, come in guerra e in amore, anche in campagna elettorale, e in fin dei conti in politica, è tutto lecito, il fine giustifica i mezzi, e il *candidatus* (dalla candida toga che indossava per essere facilmente riconoscibile dagli elettori) gode di una condizione privilegiata: «Tu puoi in piena onestà - cosa che non ti sarebbe consentita nel resto della vita - ammettere alla tua *amicitia* tutti quelli che vuoi, mentre se in altre circostanze cercassi di farteli amici, parresti agire dissennatamente; se invece non lo facessi con molti, e

scrupolosamente, in una campagna elettorale, non sembreresti affatto un candidato». Seduci quelli che ti fanno comodo, per esempio i magistrati per

avere l'appoggio della legge. Da amici e *clientes* che ti devono favori, infatti, è doveroso attendersi voti.

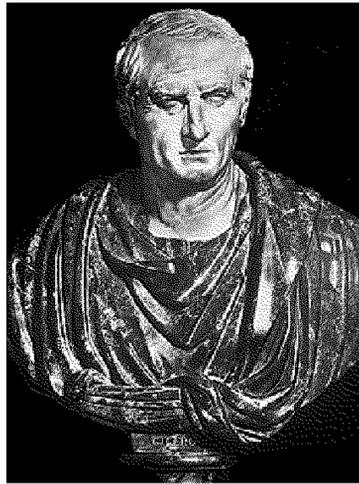
Contro gli avversari, poi, visto che gli antichi sono molto meno ipocriti di noi, fioretto e pure clava. Per quanto possano essere illustri e potenti, niente timore reverenziale. Si possono denigrare, alimentando il venticello del sospetto (è un lussurioso, sperpera denaro, frequenta personaggi ambigui...), e intimidire. Magari, se si è un avvocato di grido come il nostro Marco, suscitando in loro «il timore grandissimo di un processo e dei rischi che esso comporta». È semplice tattica politica. Tanto che lo stesso Cicerone, il veemente oratore delle *Catilinarie*, aveva pensato per un po' di assumere la difesa di Catilina, in vista di una possibile alleanza elettorale.

D'altronde, lo stesso Marco sa che non bisogna abusare del giustizialismo. Nella *Pro Murena* (44) scrive: «In un candidato non mi piace l'atteggiamento inquisitorio, che è sinonimo di sconfitta, non mi piace che si procuri testimoni in luogo di elettori, che anteponga le minacce alle lusinghe, le denunce ai saluti a chi incontra». Parole che i giacobini del centrosinistra, ma anche il Cavaliere quando si attacca alla vi-

cenda Unipol, farebbero bene a meditare con attenzione.

Quinto Tullio Cicerone
Manualetto di campagna elettorale
 Salerno, pp. 276, euro 14

DAI TRIONFI POLITICI ALLA MORTE PER MANO DEI SICARI DI ANTONIO
 I due fratelli accomunati dal medesimo tragico destino



■ **MARCO, IL CANDIDATO**

Marco Tullio Cicerone (106-43 a.C.) fu oratore, scrittore e uomo politico. Eletto console nel 63, ebbe una parte importante nella denuncia della congiura di Catilina. Negli anni del triumvirato di Cesare, Pompeo e Crasso, si dedicò alla stesura delle sue opere maggiori. Tornato alla politica dopo la morte di Cesare, fu sacrificato alle proscrizioni del nuovo regime e ucciso dai sicari di Antonio.

■ **QUINTO, IL CONSIGLIERE**

Quinto Tullio Cicerone, fratello di Marco, fu pretore e legato di Cesare in Gallia. Anch'egli fu ucciso dai sicari di Antonio, nel 43 a.C.

IN SENATO

A fianco, un particolare degli affreschi sui Personaggi di Roma (Sala Maccari, Palazzo Madama) dipinti da Cesare Maccari nel XIX secolo. Marco Tullio Cicerone, al centro del Senato, espone ai senatori di Roma le sue accuse contro Catilina. In basso, un busto in marmo di Cicerone, oratore, prosatore uomo politico e filosofo romano (fototeca)

